

## **ANTONIO DECIMO TIRONE, a cura di Marco Tullio Tirone.**

### **Introduzione di Gian Paolo Trivulzio**

Chi si fosse presa la pena di leggere i 'Profili' da me preparati per Giuseppe Prete e Flaviano Rodriguez si è già imbattuto nel nome di Antonio Decimo Tirone, sul quale avevo dedicato solo alcune parole.

Avevo il desiderio di poter scrivere qualcosa di più su questo 'personaggio' da me conosciuto in occasione delle gare nazionali che negli anni '50 si svolgevano a Viareggio, ed una fortunata coincidenza epistolare a mezzo mail nei giorni scorsi, mi ha offerto l'occasione di vedere un messaggio firmato: *Marco Tullio Tirone, quello vivente.*

In risposta ad una mia domanda, mi ha confermato di essere il figlio di Antonio Decimo Tirone, il cui nome, non so perché, nel nostro ambiente era abbreviato ad Anton Decimo, e ben volentieri ha accettato la mia richiesta di ulteriori dettagli, inviandomi lo scritto che è integralmente riportato qui sotto.

La maggior parte di questo testo è già stato pubblicato dalla Rivista degli Stenografi del febbraio 2003 (numero che è oggi consultabile anche in linea), ma quello odierno contiene ulteriori integrazioni.

Da parte mia mi esimo quindi dal fare particolari commenti o ricordi, se non la constatazione di essere stato particolarmente fortunato di essermi trovato, come si usa dire, 'nel posto giusto, al momento giusto'. A Milano negli anni '50 in un momento di vivace volontà di ripresa dopo le ferite della seconda guerra mondiale, con gli incontri con Flaviano Rodriguez che è stato il trait d'union con Enea Benenti, Cosimo Sportelli ed Antonio Tirone e per qualche anno con Riccardo De Colle stenografo giornalista prematuramente scomparso. Con l'eccezione di Sportelli che ho avuto poche occasioni di incontrare e frequentare, essi sono stati punti di riferimento nella mia vita, non soltanto stenografica, accanto ad Ugo Andreini, Ada Garlinzoni Garbislander (figure mitiche dell'Istituto di Magistero stenografico con il quale ci furono anche momenti di tensione), Enrico Bella (proprietario degli Istituti Zanoni, la realtà più importante all'epoca con tre importanti sedi).

Voglio soltanto ricordare, fra le ottime qualità di Tirone che riusciva subito accattivante e disponibile, anche quella di una ottima impostazione e tonalità della voce, il che lo fece prescegliere per le dettature al campionato nazionale che si svolse a Milano nel 1961 nei saloni della allora ancora abbastanza diroccato Palazzo Reale in Piazza Duomo in quanto gravemente colpito dai

bombardamenti aerei del 1943.<sup>1</sup> I concorrenti furono qualche migliaia giunti da ogni parte d'Italia.

Oltre a montare i tavoli (come già avevo fatto insieme ad altre attività per il Congresso Intersteno del 1957), accogliere ed accompagnare gruppi stremati ma entusiasti di alunni che arrivavano in treno da Palermo, Ancona, Pescara, fui incaricato di assistere il prof. Tirone nelle dettature, controllando il tempo e la fedeltà al testo. Poiché nel frattempo avevo acquistato il famoso registratore a bobine denominato Gelosino (durata 15/30 minuti, microfono che doveva essere tenuto ad un massimo di 30 centimetri, problematiche per i collegamenti alla rete in quanto non era previsto il funzionamento a batteria), mi impegnai a registrare i dettati, facendo un po' di acrobazie con i fogli del dettato che dovevo seguire, ed il microfono da mettere vicino alla bocca del prof. Tirone.



Nella mia idea la registrazione aveva lo scopo di guadagnare tempo nella correzione degli elaborati, che impegnava una persona alla lettura del testo base, seguita dai correttori che spesso interrompevano richiedendo precisazioni.

Purtroppo l'idea non si rivelò vincente, in quanto nessuno voleva azionare il marchingegno accampando varie scuse, cosa che tuttora permane quando si vuole cercare di migliorare certi anacronistici riti delle gare anche mondiali.

Alla cena che seguì a questo evento il prof. Tirone mi disse: *'Te la sei guadagnata questa cena ed hai imparato quanto è difficile far passare idee nuove nella testa della gente! Anch'io ci provo con la stenografia nelle scuole elementari, ma non so se ci riuscirò'*. In un'altra occasione mi spiegò la sua attività e mi confessò di essere innamorato dei suoi 'sassi' come li chiamava, anche se si trattava di marmi e pietre di ottima qualità utilizzati tra l'altro nelle stazioni ferroviarie di Milano e Roma, sperando che l'attività fosse compresa e proseguita dai suoi figli. Vedo che il suo desiderio è stato ampiamente esaudito.

**Gian Paolo Trivulzio**

Milano, 10 agosto 2014

---

<sup>1</sup> <http://urbanfilemilano.blogspot.it/2014/06/zona-duomo-1943-le-bombe-sul-duomo.html>



**Figura 1 - la giuria dei campionati nazionali Milano 1961**

da sinistra Abramo Mosciaro, ?, Antonio Decimo Tirone, ?, Renato Menicanti, ?.?: Giovanni Boaga, Ludovico Pagano, Giuseppe Quitadamo, Flaviano Rodriguez, Marta Marchesi, Giuseppe Aliprandi, Ferdinando Di Stefano, Jolanda Terenzani, Vittoria Bolognesi, Mario Marchesi.  
*n.d.t. - Sarò grato a chi volesse comunicare i nomi delle persone qui indicate con ? in quanto al momento da me non riconosciute.*



*Profilo di Antonio Decimo Tirone a cura del figlio Marco Tullio Tirone.*



**Figura 2** La foto del 1948 mostra a destra il prof. Tirone immediatamente vicino alla concorrente, mentre il giovane figlio Marco Tullio è immortalato a sinistra della stessa .

Il 26 luglio 1901 nasceva a Settime d'Asti (7° miglio da Asta Pompeia, l'attuale Asti, della strada romana della zona) un bimbo dai capelli rossi fuoco in una famiglia di cognome Tirone, come la maggioranza degli abitanti di quella piccola località delle colline astigiane.

Il padre era un piccolo proprietario terriero e stimato bottaio.

Fu chiamato Antonio Decimo per le solite ragioni parentali e dimostrò subito il suo carattere impetuoso, partecipando con gli altri ragazzi agli scontri con i "nemici" di Cinaglio (paese vicino); rischiando di affogare pattinando con mezzi primitivi sul ghiaccio nell'invaso-laghetto vicino al paese (imparando tutto quello che c'era da imparare dalla famiglia e da chi lo circondava). Finì di leggere rapidamente tutto ciò che c'era di leggibile, tra cui l'intero vocabolario della lingua italiana (che leggeva ad alta voce appollaiato sul tetto della casa) e quanto poté prestargli il maestro elementare, che riconosceva in lui un'intelligenza fuori del comune.

Il castello Roero di Settime era abitato dai nobili proprietari, ai quali faceva visita (in bicicletta) l'allora giovane contessa Calvi di Bergolo (la mamma della regina Paola del Belgio), che abitava in estate nel castello di un paese vicino. Un ragazzino ne aveva difficile accesso ufficiale, tuttavia Antonio Tirone faceva eccezione, perché sapeva fare tante cose, tra cui riparare la pendola antica del salone principale, che si era misteriosamente fermata...(tolto nascostamente il moscone morto che fermava gli ingranaggi, ebbe una ricca mancia che nascose sotto la protezione della statua della Madonna che stava sulla piazza, dove naturalmente non la trovò più quando andò a riprenderla.....).

Erano i tempi dei primi voli: chi sapeva leggere come lui se ne appassionava. Non avendo il denaro per comprare i materiali occorrenti per costruire una "macchina volante", si poteva usare la bicicletta dell'amico più ricco, costruire nascostamente nella "bottega" del padre falegname (che nella prossima I guerra mondiale entrerà nell'aeronautica come riparatore e costruttore di eliche) delle solide ali di legno e lanciarsi giù dalla collina... La macchina volante si alzò con il suo pilota-motore pedalante a bordo, ma - poco adatta ad essere guidata - puntò il muso verso il basso precipitando violentemente in un canneto, senza gravi danni per il pilota, ma non per la macchina....

A 11 anni, forte di queste esperienze di vita, se ne andò - naturalmente contro il parere dei genitori - ad Asti per diventare scultore. Ospite di gentili cugini che gli misero a disposizione una stanzetta (secondo l'uso dei tempi senza riscaldamento, servizi, ecc., ecc.) si guadagnò da vivere e imparò a scolpire il marmo presso la Bottega del marmista Parola (oggi ancora visibile in C.so Alfieri) e presso lo scultore L. Goria (nel cimitero di Asti c'è ancora qualche suo manufatto e nel cortile del palazzo Alfieri c'è il busto del Poeta, fatto dallo scultore, con i riccioli marmorei firmati nascostamente da Antonio Tirone).

Assetato di tutto, mentre di giorno lavorava duramente, di sera frequentava le scuole con voti massimi; si interessò delle novità di quei tempi: l'energia elettrica con tutti i divertenti esperimenti che può fare un ragazzo senza controlli, con l'ammirazione delle cugine e tante preoccupazioni degli adulti.

Questo ampliarsi di orizzonti gli fece mettere un po' da parte la scultura e la pittura (gli rimasero amici pittori), assorbì letteratura, la lingua francese (allora indispensabile) divenendo corrispondente, filosofia, musica, politica e.. stenografia.

La studiò, la insegnò, si guadagnò il titolo di Professore, appiccicò l'entusiasmo all'allievo poi amico per tutta la vita Prof. Giuseppe Prete, di Asti, noto studioso di stenografia, il cui figlio Enrico (professore di filosofia) ha letto e commentato queste note.

Era d'opinione che la stenografia dovesse diventare la seconda scrittura di tutti e non soltanto un mezzo tecnico per le massime velocità. Per tutta la vita "si divertì" a insegnare stenografia ogni tanto, ovunque abitasse: allora il sistema più semplice era il Meschini: lo preferì, ma quando nacque lo Stenital (De

Vecchis-Mosciaro alla cui nascita partecipò attivamente con lunghi incontri e studi) a Roma, lo considerò un grosso progresso. Anche la figlia Edi ed io, imparammo il Meschini mentre facevamo le elementari; io passai al più moderno e internazionale Stenital, che non ha bisogno di adattamenti, ma solo di aggiungere nuovi segni per quelle vocali e consonanti che non sono usate in italiano.

Durante la prima guerra mondiale, troppo giovane per il fronte, si adoperò, infermiere della Croce Verde, per i feriti che giungevano con le tradotte.

Sempre da giovanissimo divenne un fervente sindacalista presso i cantieri dell'allora in costruzione linea ferroviaria Bologna-Firenze, finendo anche in prigione, perché allora questi erano i rischi. Per una sinovite dovette fermarsi, ma un medico militare gli promise la guarigione se non ne avesse approfittato per restare a casa: accettò, guarì, fece lo stenografo del comando, finì in prigione per far rispettare gli ordini anche a un suo superiore ... e per aver messo il 1 maggio la bandiera rossa sul tetto della caserma!

Pacifista e non violento rifiutò qualsiasi grado militare, anche il semplice caporale, ma avendo dovuto partecipare ai "tiri", si guadagnò immediatamente la qualifica di "tiratore scelto".

Si dedicò al giornalismo e i suoi appassionati articoli gli guadagnarono una sfida a duello (secondo l'uso dei tempi), che trasformò in uno "sberleffo" allo sfidante, accettandola, ma – come sfidato aveva il diritto della scelta delle armi – scelse... i pugni!! Cosa che fece fuggire inorridito di tanta "voluta volgarità" lo sfidante!

Divenne un promettente impiegato della Cassa di Risparmio di Asti (di cui conservò l'antico conto corrente fino a tarda età), ma il suo carattere lo spinse verso l'industria con un lavoro alla Wai-Assauto, che lo portò ad avere rapporto con l'allora importantissima Fiat; aziende troppo rigidamente strutturate per il suo carattere.

Si immerse quindi nell'organizzazione aziendale e nel lancio commerciale della Morando Silvio e Figlio, una industria di macchine per laterizi che si sviluppò in tutto il mondo, che lo spinse in giro per tutta l'Italia, portandosi dietro la chimera stenografica, vincendo, coppe e gare di stenografia.....

Qualsiasi cosa la sperimentava: la radio (a galena, che funziona senza energia elettrica e che conservo), l'ipnosi (che abbandonò nel timore di avere... troppo successo!), compreso lo scontro politico (ingoandosi il classico olio di ricino dai fascisti con accompagnamento di manganello....).

Proprio in occasione di uno sciopero (1920) conobbe Malvina, la sua compagna per la vita, che sposò in Asti il pomeriggio del 25 aprile 1925, con i soli testimoni l'amico pittore Graziano e Anna Daffara (medaglia d'oro del partito socialista) che rimase fraterna amica famiglia.

Nacquero il 4 aprile del 1926 la figlia Edi e il 17 giugno 1933 il figlio Marco Tullio.

Il carattere libero lo portò a fare il lavoro più libero possibile: l'organizzazione di vendita.

Prima della guerra a Genova, a Milano e poi a Roma, dove c'era lavoro e dove la stima guadagnatasi sul campo per la progettazione del rivestimento della cupola della chiesa dell'allora E 42 (ora EUR), gli avrebbe fatto avere la laurea in architettura Onoris Causa..., ma la guerra interruppe tutto: i materiali consegnati per la cupola servirono per far passare sul fango i cingoli dai carri americani.

Durante la II Guerra Mondiale riprese a Roma l'insegnamento della stenografia in sostituzione degli insegnanti più giovani richiamati alle armi e salvò con volontà e fortuna tutta la sua classe dal crollo della scuola e allagamento del rifugio, durante il bombardamento di S. Lorenzo; contribuì allo studio dello Stenital come già accennato, scrisse, intervenne e organizzò congressi (alla Biblioteca Sormani, la più importante di Milano c'è anche il suo nome tra gli autori).

Poiché la guerra non permetteva il suo libero lavoro di vendita, si impiegò nella Confederazione Nazionale del Lavoro (in pratica i sindacati di sua giovanile passione), che fu trasferita a Conegliano Veneto. Non c'erano molte abitazioni disponibili: c'era la casa del custode del castello, disabitata perché "infestata dai fantasmi". Non credendo nei fantasmi, la occupò e trovò subito che i "paurosi rumori notturni" erano dovuti ai topi e i voli di ectoplasmi bianchi sui cipressi che circondavano il cortile del castello (ex cimitero), erano bellissimi barbagianni reali bianchi (uno dei quali una notte entrò nella camera di mia sorella che però non ne fu contenta....). La casa del custode fu poi occupata dal custode non disturbato da fantasmi.

Dopo la guerra il lavoro per la ricostruzione era a Milano: ed eccolo impegnato nel restauro di S. Maria della Grazie, Castello Sforzesco e altri, in collaborazione con le Ceramiche Muzio, di Fagnano Olona; a sviluppare industrie come la Ruggeri della Cà di Tortona, ecc., poi (coniandone perfino il nome del prodotto e della società che lo produceva) la Soc. "Quarzite di Sanfront", produttrice della pietra che nel giro di pochi anni divenne "il materiale indispensabile per essere aggiornati".



**Figure 3 - Campionati Nazionali Viareggio 1953 -**

*Il prof. Antonio Decimo Tirone è il primo a sinistra della fila inferiore, il figlio Marco Tullio è l'ultimo della fila superiore, al suo fianco il prof. Enea Benenti. Il quarto della prima fila è il prof. Carlo Cerchio. Nella fila superiore il secondo da sinistra è il Ugo Andreini, seguito da Giulio Parise, Flaviano Rodriguez, Cornelio Bisello, Abramo Mosciaro.*

La sirena stenografica cantava sempre intensamente: dedicando tempi sottratti al lavoro e nottate, con l'aiuto, a volte anche della famiglia intera, organizzò per anni gare e campionati di stenografia con gli amici Sportelli (Istituti Sportelli - Milano), Prete di Asti, Chiesa di Bergamo, Mosciaro di Roma (inventore del sistema Stènitale), Rodriguez allora a Milano, Andreini di Milano, Pagano di Napoli, Cerchio di Torino, Aliprandi di Padova, Benenti di Milano, Chiesa di Bergamo, citando a memoria.

Dai primi passi con la "Dattilombarda" alla Triennale (ricordo la Everest macchine da scrivere e Tombolini il campione), passò ai campionati italiani poi internazionali, con sedi diverse, quali Monza, Bellagio, Viareggio: fu fatta perfino scrivere una canzone da un autore di Torino che negli anni scorsi - trascorsi i diritti di proprietà - la rimise sul mercato: allora si intitolava "La signorina ticchetti"

Anch'io partecipai a qualche gara a bassa velocità (occorre tempo per allenarsi ed io non l'avevo): a Monza e a Bellagio (dove arrivai 13°....).





**Figure 4 - Campionato Intersteno Belgrado 1979**

*La prima a sinistra è la giovane prof. Evi Rossignoli Camba - in seconda fila il secondo è l'assorto prof. Antonio Decimo Tirone, subito dietro a lui il simpatico e sempre ricordato Janiki Takusari. all'epoca rappresentante giapponese.*

Partecipò, lavoro permettendo, a convegni, congressi anche in età avanzata, cercando sempre di diffondere la sua grande idea (e vista la fine della stenografia direi giusta):

*"non servono sistemi che portino (attraverso a più o meno grandi difficoltà) a piccoli, rapidi, leggibili segni per le alte velocità, da apprendere da adulti per diventare stenografi parlamentari: servono sistemi estremamente semplici, che creino segni non lunghi da tracciare come la scrittura comune, da apprendere insieme alla scrittura comune alle elementari: imparata a quell'età la tachistenografia serve, la si usa, non la si dimentica".*

In pratica non la stenografia (scrittura abbreviata, sigle, ideogrammi...), ma la tachigrafia (scrittura veloce, cioè meno movimenti per scrivere).

I pochi nati per la velocità introdurranno abbreviazioni, sigle e quant'altro per farsi il proprio validissimo sistema di immagini delle parole (sigle o ideogrammi che dir si voglia), insomma una loro steno-grafia, come in realtà avviene, qualsiasi sistema di scrittura si usi.

Occorre infatti non dimenticare che leggiamo e scriviamo "ideogrammi" che abbiamo già nella testa (una parola nuova non potrà mai essere scritta a grande velocità: deve prima essere immagazzinato "l'ideogramma" che la rappresenta e per far ciò ci vuole tempo): in velocità si può scrivere soltanto ciò che si conosce molto bene.

Se il sogno della "seconda scrittura di tutti" fosse stato non diciamo realizzato, ma almeno tentato o perseguito, forse la stenografia non sarebbe morta nonostante i computers: ma occorre una pace editoriale-economica e non la guerra tra fazioni, sistemi, ecc.: il coraggio di usare sistemi moderni, ma semplici (come ad esempio lo Stenital o altro di meglio...).

Nella vita professionale A. D. Tirone sviluppò il suo lavoro di organizzazione di vendita dalla "Quarzite di Sanfront" verso altre pietre, lavoro molto specializzato per pavimenti e rivestimenti in edilizia, continuato da me e ormai da 10 anni anche da mia figlia Arch. Laura Tirone con la Soc. Tirone Edilizia sas, mentre mio figlio Avv. Roberto Tirone persegue con entusiasmo la professione di avvocato e, se ci piace sognare, possiamo pensare perché influenzato dallo spirito del grande amico di Tirone, Marcus Tullius Cicero!!

Il Prof. Antonio Decimo Tirone è morto a Milano il 28 Novembre 1997.

Mi sono lasciato trascinare un po' dalla passione? Che importa, per fortuna nessuno mi farà bere l'olio di ricino, come accadde a mio padre quando si appassionava anche di politica!

**Marco Tullio Tirone**



**Figure 5 - Viareggio 1958 - I prof. Tirone e Mosciaro di fronte alla sede delle gare.**